

Promemoria di tecnica apistica

Quando un pieno fa la differenza

di Ale – Studente Apicoltore

Nella storia ed evoluzione dell'apicoltura la pratica della "transumanza apistica" è effettivamente di recente introduzione. Da circa 60 anni ha progressivamente interessato le nostre aziende piccole o grandi che siano e richiesto oltre che un'adeguata meccanizzazione anche una programmazione e una logistica sempre più mirate agli scopi che con essa si vogliono perseguire.

Se girare la chiave e innestare la marcia sono ormai azioni banali, addirittura automatismi, di certo non lo è la scelta della destinazione dei nostri viaggi con gli alveari e quello che noi intendiamo come "*Nomadismo*" è in realtà l'azione terminale e la messa in pratica di un'accurata riflessione, di un'attenta ricerca e di un preciso operato da parte dell'apicoltore.

Condizioni e problematiche sempre più assillanti e proibitive fanno attualmente di questa pratica un'attività sempre più lontana da una realtà "americana" all'inseguimento continuo e massiccio del profitto, ma sempre più minuziosa e interessata innanzitutto alla salvaguardia dei nostri alveari.

Perché spostare gli alveari?

Di peculiare importanza sono però le motivazioni per le quali tale attività viene messa in atto, con indubbio dispendio di energie e risorse per affrontare il cosiddetto "Rischio d'impresa".

Naturalmente, primo tra tutti gli scopi è quello produttivo che permette l'ottenimento di mieli e pollini in diversi areali e l'ottimizzazione prolungata e continuativa delle famiglie nel corso della sempre più imprevedibile e intensa stagione produttiva.

Sviluppo e invernamento, alla stregua della produzione, comportano fasi di fondamentale importanza per le colonie, assimilabili alla loro accelerazione e frenata nel corso dell'anno. È dunque necessario poter sfruttare un adeguato spostamento per poter insediare gli alveari in un habitat che aiuti il miglior espletamento di queste fasi fisiologiche.

Ultimi, ma non per importanza specie di questi tempi, ritroviamo avvelenamenti e reinfestazioni, dai quali siamo alla continua ricerca della libertà. Prima di muovere, spostare, guidare, scaricare gli alveari è alle volte più semplice alzare gli occhi dalle nostre api, guardarci intorno, relazionarci e informarci presso operatori del settore agricolo del quale, effettivamente, facciamo parte.

Tipologia degli alveari da spostare

In ogni azienda è di fondamentale importanza tenere in considerazione il più possibile l'omogeneità dell'allevamento, la quale però non sarà mai della perfezione desiderata per fattori sia naturali che antropici. Spesso si pensa che le api giungano da sole alla "misura" giusta per il raccolto mentre in effetti occorre lavorare già agli inizi di marzo con nutrizioni e pareggiamenti per avere il maggior numero di alveari pronti per l'acacia di maggio, e anzi oserei dire che già a luglio prepariamo la stagione del prossimo anno: api pulite dalla varroa, perfettamente nutrite e conformate per lo svernamento, regine giovani e vigorose, assenza di avvelenamenti tardivi, cera senza residui chimici indesiderati, sono i presupposti del successo dell'anno venturo. Arnie nuove, bancali, carrelli, gru, muletti sono solo di contorno e a nulla servono se il nostro patrimonio biologico non è perfettamente strutturato.

È comunque consigliabile l'ovvio trasferimento dei soli alveari sani e già conformati per la produzione, lo sviluppo o l'invernamento; in caso contrario infatti, non tutte le famiglie raggiungeranno gli obiettivi prefissati con il nomadismo e avremo più semplicemente un aumento complessivo della spesa totale e un guadagno futuro non omogeneo.

Ricerca del sito adatto

- *Stagione primaverile (sviluppo)*: con la ripartenza della famiglia, oltre ai già perfezionati nutrimenti stimolanti, si possono azzardare i primi spostamenti sulle fioriture più precoci. Ne sono un esempio quelle di salice, colza (quando non conciata o trattata con insetticidi), il tarassaco facendo molta attenzione a non innescare la “febbre sciamatoria”.

È inoltre consigliabile, in questo periodo, una forte attenzione per ciò che riguarda le semine primaverili del mais (ancora parecchio conciato), i trattamenti su cereali autunno-vernini (frumento e orzo) e sui frutteti in precoce fioritura (ciliegio, melo, albicocco).

-*Stagione estiva (produzione)*: nei periodi più importanti dell'anno, quelli in cui per così dire portiamo a casa il pane (e il miele) è doveroso l'interesse di ogni apicoltore alla scelta dell'areale più adatto al proprio piano produttivo: e qui ognuno di noi darà sfogo a fantasia, conoscenza ed esperienza, aiutato speriamo da parecchia fortuna. Non mi stancherò di ripetere una cosa che ho presto imparato curiosando in questo settore e cioè che diversificare il più possibile le scelte produttive ci aiuterà quasi sempre a realizzare il sogno dei melari pieni, almeno in alcuni apiari!

Può essere in parte risolutivo uno (o più) spostamenti nel corso della stessa fioritura, seguendo la scalarità delle fasi fenologiche delle stesse come per esempio rincorrere la fioritura dell'acacia dalla pianura alle colline e ancor più su alle prime pendici delle Prealpi. Vale la pena ricordare che teoricamente le fioriture ritardano di circa 4 giorni ogni 100 metri di altitudine.

-*Stagione invernale (invernamento)*: arriviamo ora a quello che più ci interessa: la scelta del sito per stabilire la postazione nel periodo invernale che deve essere molto più accorta e accurata che in altri periodi.

Occorre prendere in considerazione innanzitutto:

- 1) Orientamento: il più possibile rivolto verso sud, sud-ovest.
- 2) Riparo posteriore: costituito possibilmente da qualsiasi presenza o oggetto che abbia la capacità di fungere da frangivento e possibilmente in piccola parte da volano termico (boscaglie e boschi, siepi fitte, fabbricati, argini e terrapieni ad esempio offrono la possibilità di accumulare e disperdere calore in tempi più lunghi e riparare egregiamente dai venti. Possono fungere da riparo antivento anche semplici teli di materiale plastico posti alle spalle degli alveari che aiutano al miglior mantenimento della temperatura in famiglie più deboli e/o nuclei senza però favorire il ristagno di umidità).
- 3) Umidità: il vero nemico invernale delle api. Postazioni invernali asciutte e ventilate favoriranno il tranquillo riposo invernale delle api senza costringerle in un ambiente malsano. Alla luce di tutto ciò sarà preferibile piuttosto una locazione leggermente ventosa piuttosto che una conca umida e non ventilata.
- 4) Ombreggiamento: possibilmente quasi inesistente per favorire un veloce soleggiamento invernale.
- 5) Disposizione: sarebbe bene strutturare la postazione invernale con gli stessi criteri di disposizione estivi e cioè con un intervallo tra gli alveari o i bancali curando anche una certa discontinuità nella fila per evitare il più possibile fenomeni di deriva.
- 6) Fondo: ho osservato inoltre che spesso un prato ben concimato è più freddo di un prato “magro” e suoli cementificati o ghiaiosi contribuiscono a mantenere più “caldo” l'apiario.

Adempimenti burocratici

Senza entrare nel merito della questione, voglio ricordare l'obbligo della corretta gestione dell'Anagrafe Apistica comprese le comunicazioni degli spostamenti.

Che si faccia dunque su larga scala o con pochi alveari, che si carichi su grossi camion o sull'auto di famiglia, il nomadismo nelle nostre terre è ormai un elemento fondamentale, un chiodo fisso nella quotidiana realtà aziendale e nella annuale pianificazione dei lavori.

Comporta fatiche, ripensamenti, fallimenti e insuccessi, ma allo stesso tempo può risollevare l'andamento di un'annata o salvare e ristabilire ancora una volta il nostro capitale vivente seguendo una vecchia e semplice regola secondo cui "a volte un litro di gasolio è molto meglio di un litro di sciroppo".